

Rassegna Stampa

di Mercoledì 29 marzo 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	29/03/2023	<i>Codice appalti, via libera alla riforma. Senza gara il 98% dei lavori pubblici (F.Landolfi)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	29/03/2023	<i>Fitto, allarme Pnrr: "Spesa al palo, irrealizzabili alcuni progetti. Esame sui ritardi" (G.Trovati)</i>	8
1	Il Sole 24 Ore	29/03/2023	<i>Superbonus in 10 anni per le spese del 2022. Crediti convertibili in BTp solo dal 2028 (G.Parente)</i>	12
1	Italia Oggi	29/03/2023	<i>Il nuovo codice degli appalti prende il via in modo scaglionato. Si parte il primo luglio 20 (A.Mascolini)</i>	15
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	29/03/2023	<i>Concorrenza, niente via libera per il nodo ambulanti (C.Fotina)</i>	17
16	Il Sole 24 Ore	29/03/2023	<i>La disuguaglianza? Una ferita per tutta la comunita' (G.Fosti)</i>	19
17	Corriere della Sera	29/03/2023	<i>I poveri quasi triplicati dal 2005. Zuppi: pugno nello stomaco (P.Foschini)</i>	21
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	29/03/2023	<i>Crolla il mito della Sanita' Ue: troppi vaccini Pfizer, l'Italia e altri Paesi chiedono di p (T.Oldani)</i>	22
Rubrica Fisco				
30	Italia Oggi	29/03/2023	<i>Da associazione a societa', neutralita' per gli autonomi (G.Sirtoli)</i>	23

Codice appalti, via libera alla riforma Senza gara il 98% dei lavori pubblici

Consiglio dei ministri

Regole operative dal 1° luglio
Spazio ad appalto integrato
e affidamenti diretti

In base ai dati 2021, niente
bandi per 18,9 miliardi
di opere su un totale di 43,4

Le procedure d'emergenza adottate durante la pandemia per velocizzare gli appalti pubblici diventano strutturali. Il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo Codice degli appalti che si applicherà dal primo luglio. L'effetto collaterale, con l'innalzamento delle soglie oltre le quali è obbligatoria la gara, sarà che più del 98% dei lavori pubblici potrà essere affidato senza un procedimento di aggiudicazione trasparente e aperto a tutti. È un mercato che vale 18,9 miliardi l'anno.

Landolfi e Salerno — a pag. 2-3

Lavori e servizi.

Da aprile in vigore le nuove regole ma si entra nel vivo a luglio quando la disciplina diventerà efficace per tutti i procedimenti, anche quelli in corso



IMAGOECONOMICA



159329

Il Codice accelera i cantieri: appalti integrati e senza asta

Consiglio dei ministri. La riforma è una milestone del Pnrr: entrerà in vigore il 1° aprile ma sarà efficace a partire dal 1° luglio, mentre dal 2024 partirà la digitalizzazione delle procedure con la Banca dati Anac

Flavia Landolfi
ROMA

Per i sostenitori si tratta del Codice taglia-burocrazia: un poderoso e gagliardo snellimento di molti lacci e laccioli che imbrigliavano la lunga catena degli affidamenti, a partire dal ridimensionamento delle gare. Per i detrattori è invece il Codice delle procedure emergenziali nate in epoca Covid e ora codificate, un colpo alla trasparenza e un altro alla concorrenza. Fatto sta che il nuovo Codice degli appalti pubblici, ereditato dal governo Draghi, elaborato in tre mesi di lavoro matto e disperato dal Consiglio di Stato sotto la regia di Luigi Carbone, modificato dal Parlamento, è arrivato a compimento. Il Consiglio dei ministri lo ha approvato definitivamente ieri nel secondo e ultimo round dopo il semaforo verde del 16 dicembre, sostenuto dal titolare delle Infrastrutture che ieri ha battezzato il testo come Codice Salvini.

Nella tempesta che agita le acque in cui naviga il raggiungimento degli obiettivi del Pnrr, l'approvazione del Codice è una buona notizia: è una delle riforme che l'Italia doveva portare a termine entro il 31 marzo per vedersi staccare l'assegno da 19 miliardi. E se sul resto si andrà ai tempi supplementari, su questo fronte la partita è chiusa. Non serviranno nemmeno i decreti attuativi perché i 36 allegati che hanno sostituito ben 104 norme secondarie rendono il provvedimento

to immediatamente applicabile. Almeno sulla carta.

Molte le innovazioni, anche rispetto al primo provvedimento approvato in prima lettura da Palazzo Chigi. Tra i punti più delicati, che hanno scatenato diversi mal di pancia a imprese e giuristi, la questione dell'illecito professionale: la possibilità cioè di escludere le imprese dalle gare in base a elementi considerati gravi ma non passati in giudicato. Il testo approvato smussa gli angoli, inserisce la previsione di sentenze definitive o di primo grado, ma restano in piedi le misure cautelari e una certa dose di "autodeterminazione" delle stazioni appaltanti nel soppesare i profili delle imprese. È scettico Federico Titomanlio, segretario generale dell'Istituto grandi infrastrutture (Igi) che invece saluta il nuovo Codice apprezzandone «l'impostazione generale». Ma sugli illeciti professionali «prevedo possibili richiami da parte della Commissione europea o della Corte di giustizia Ue, alla stazione appaltante sono affidate competenze che non le competono».

Il "cuore" del nuovo Codice parla la lingua degli affidamenti diretti e delle procedure negoziate, con le gare derubricate a un ruolo residuale (si veda articolo in basso). In questo contesto torna in pista in pompa magna l'appalto integrato che il Codice precedente aveva espressamente vietato e che però era rientrato dalla finestra con la legislazione di emergenza e soprattutto con la corsia preferenziale

del Pnrr. In sostanza le stazioni appaltanti qualificate potranno sottoscrivere contratti a un unico operatore per la progettazione ed esecuzione dei lavori sulla base di un progetto di fattibilità tecnico-economica approvato. Oltre a questo è previsto il ricorso per la conclusione dei lavori al subappalto a cascata senza alcun limite.

Tra le altre novità c'è poi, come ha anticipato ieri il Sole24Ore, la riqualificazione delle stazioni appaltanti: con il nuovo testo limato dai tecnici le città metropolitane e i capoluoghi di provincia o di regione saranno inseriti di diritto negli elenchi speciali tenuti dall'Anac con riserva a un anno. Una previsione che però fa storcere il naso ad alcuni. Il timore è che si possa creare un effetto imbuto con l'ingolfamento delle procedure tutte in capo a uno stesso soggetto che dovrà così gestire i propri bandi e anche le procedure dei Comuni limitrofi più piccoli obbligate a rivolgersi a una qualificata per i lavori oltre i 500 mila euro. Al di sotto di questa soglia il testo prevede mano libera: i sindaci dunque avranno la possibilità di ricorrere ad affidamenti diretti senza gara per tutti gli appalti di minore entità. Il Codice porta in pista, ma a de-

correre dal prossimo anno, anche la digitalizzazione di contratti e procedure: dal 1° gennaio partirà la Banca nazionale dei contratti pubblici di Anac con un vincolo per il momento alle sole stazioni appaltanti qualificate ed esteso dopo 6 mesi a tutte le altre. Tema caldissimo per le imprese anche la revisione dei prezzi con un rimborso fissato all'80% della maggiorazione e un'alea al 5 per cento.

C'è poi il tema dei settori speciali (acqua, gas, trasporto ed energia) che avranno le mani più libere. Così come i concessionari che non avranno più il vincolo di sottoporre a gara l'80 per cento dei propri contratti. Infine il Codice prevede un dissenso costruttivo per superare gli stop degli appalti quando è coinvolta una pluralità di soggetti.

«Se le ultime modifiche al testo del Codice entrato in consiglio dei Ministri dovessero essere confermate significherebbe che si è fatto un grande lavoro venendo incontro ad alcune esigenze delle imprese. Restano però perplessità sulla concorrenza» dice Federica Brancaccio, presidente dell'Ance. Per Giuseppe Busia, presidente di Anac è un «bene l'impulso alla digitalizzazione degli appalti del nuovo Codice» ma avverte: «Attenzione a spostare l'attenzione solo sul "fare in fretta", che non può mai perdere di vista il "fare bene"». Delusa la Cna per «l'assenza di riferimenti alla specificità dei consorzi artigiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIURISTA
Non è da
escludere
un intervento
di Bruxelles
sugli illeciti
professionali:
troppo
arbitrio



Riqualificazione
di diritto delle stazioni
appaltanti di città
metropolitane
e capoluoghi

Il nuovo Codice degli appaltiA cura di — **Flavia Landolfi e Mauro Salerno****Semplificazioni****A regime le deroghe per i piccoli cantieri**

La bozza mette a regime le semplificazioni previste dai decreti legge 76/2020 e 77/2021. Per i lavori si prevede l'obbligo di ricorrere all'affidamento diretto fino a 150mila euro, a procedure negoziate senza bando con 5 inviti tra 150mila euro e un milione e a procedure negoziate senza bando con 10 inviti fino alle soglie Ue. In quest'ultimo caso c'è però la possibilità di ricorrere alle gare, anche senza adeguata motivazione. Per servizi e forniture, inclusi i servizi di progettazione, sono previsti affidamenti diretti fino a 140mila euro e procedure senza bando oltre questa soglia e fino alle soglie Ue. Per accelerare il passaggio dalla gara all'esecuzione della prestazione viene poi esclusa l'applicazione del cosiddetto «stand still» (35 giorni di pausa dall'aggiudicazione al contratto). E si prevede la firma del contratto entro 30 giorni dall'aggiudicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progettazione**Appalto integrato libero e addio «definitivo»**

Il nuovo codice formalizza l'addio al progetto definitivo. Con il nuovo sistema non ci sarà più spazio per livelli intermedi. L'articolo 41 stabilisce che «la progettazione in materia di lavori pubblici si articola in due livelli di successivi approfondimenti tecnici: il progetto di fattibilità tecnico-economica e il progetto esecutivo». Torna a pieno titolo l'appalto integrato che originariamente il vecchio codice aveva vietato, per poi recuperarlo in corsa tramite correttivi e decreti d'urgenza. Dopo le segnalazioni e le proteste dei progettisti, nel nuovo testo entrato in Consiglio dei ministri sono state recuperate le norme sul calcolo dei corrispettivi da porre a base di gara. Previsto l'obbligo di progettazione digitale (soluzioni Bim) per le opere si valore superiore al milione di euro a partire dal primo gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cause di esclusione**L'illecito professionale viene ammorbidito**

È uno dei capitoli più «roventi» del nuovo Codice e al centro anche di un certo dibattito tra giuristi e soprattutto tra le imprese di costruzione, contrarie a una norma «arbitraria» in merito agli illeciti professionali gravi. La prima versione dell'articolo 98 prevedeva che tra le cause di esclusione da bandi e procedure ricadano anche profili più vicini al «fumus» che non al giudizio definito e concluso almeno in primo grado. Il testo però lima le fattispecie e abroga per esempio la previsione che assegnava alle stazioni appaltanti la facoltà di escludere un operatore sulla base di «ogni altro atto o fatto dai quali si desuma la presenza di indizi gravi, precisi e concordanti che rendano evidente il ricorrere della situazione escludente». Le cause di esclusione si ammorbidiscono quindi e il Codice elenca tutti i reati per i quali dovranno essere applicate le norme sugli illeciti professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrali di committenza**Mano libera ai Comuni sotto i 500mila euro**

È l'articolo 62 a dare mano libera ai piccoli Comuni di affidare lavori o acquisire forniture e servizi senza ricorso alla gara purché di valore massimo pari a 500mila euro.

Il dispositivo in realtà assegna questa possibilità a «tutte le stazioni appaltanti» chiarendo però al comma successivo che «per effettuare le procedure di importo superiore alle soglie indicate dal comma 1, le stazioni appaltanti devono essere qualificate ai sensi dell'articolo 63 e dell'allegato II.4».

La norma si incarica di precisare poi che per gli affidamenti al di sotto di quella soglia «l'Anac non rilascia il codice identificativo di gara (Cig) alle stazioni appaltanti non qualificate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anac

Dal 1° gennaio 2024 via alla Banca dati

«L'Anac è titolare in via esclusiva della Banca dati nazionale dei contratti pubblici». Così l'articolo 22 del testo che assegna all'authority anti-corruzione la tenuta e la gestione della piattaforma digitale che entrerà in funzione, però, dal 1 gennaio 2024. Nella Banca è conservato il fascicolo virtuale dell'operatore economico che riporta, tra l'altro, anche eventuali clausole di esclusione. A decorrere dal mese di gennaio, attraverso specifiche tecniche di interoperabilità individuate dall'Agid, le stazioni appaltanti qualificate dovranno essere in grado di comunicare tutti i propri dati per via telematica, dal 1 luglio 2024 anche tutte le altre. Nel cervellone gestito da Anac dovranno poi essere conservate le informazioni e i dati relativi alla programmazione di lavori, servizi e forniture, nonché alle procedure del ciclo di vita dei contratti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stazioni appaltanti

Qualificate sulla carta grandi città e capoluoghi

È una delle novità entrate in corsa nel nuovo Codice dopo i pareri parlamentari e le osservazioni di Corte dei conti e Conferenza unificata. E però rischia già di creare ingorghi nello "smaltimento" delle attività degli enti territoriali. Si tratta dell'iscrizione di diritto nella sezione delle stazioni appaltanti qualificate dell'Anac di una serie di enti, tra cui i Comuni di grandi dimensioni. Ma non solo: anche le unioni di comuni, costituite nelle forme previste dall'ordinamento, delle Province e delle Città metropolitane. Mentre i Comuni capoluogo di provincia e le Regioni sono iscritte con riserva. La riserva implicherà un controllo entro l'anno solare (e quindi entro il 30 giugno 2024) per la verifica sostanziale dei requisiti validi per le stazioni appaltanti qualificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro materiali

Revisione prezzi legata agli indici sintetici Istat

Torna un meccanismo ordinario di revisione prezzi all'interno del codice appalti. Quello presente all'articolo 106 del codice 2016 non si poteva definire ordinario visto che scattava con un'alea del 20% e copriva la metà dell'aumento intervenuto. La revisione scatterà se la variazione dei costi dell'opera sarà superiore al 5% dell'importo complessivo e coprirà l'80% della variazione: dunque si applicherà a costi in aumento, ma (ipoteticamente) anche al ribasso. Il lavoro sul testo approvato dal Governo a dicembre ha puntato a rendere più dinamico il meccanismo, accusato dalle imprese di essere troppo farraginoso. La nuova versione dell'articolo 60 lega la revisione prezzi agli indici Istat sui costi di costruzione per i lavori e agli indici dei prezzi al consumo, dei prezzi alla produzione dell'industria e dei servizi e agli indici delle retribuzioni contrattuali orarie per i contratti di servizi e forniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

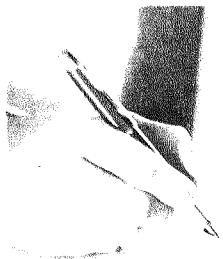
Imprese

Qualificazione estesa a servizi e forniture

Con una forte innovazione il codice sceglie di disciplinare anche la qualificazione degli operatori economici per gli appalti di forniture e servizi, così da allineare la disciplina a quella degli appalti di lavori, dando vita a un sistema (in futuro) unitario. Si annunciano novità anche per le Soa, visto che nell'ambito dei lavori, si prevede inoltre che a rilasciare l'attestazione di qualificazione siano nuovi organismi di diritto privato autorizzati dall'Anac, che andranno a sostituire le attuali società organismo di attestazione. Per consentire l'immediata operatività del nuovo Codice si prevede che al momento dell'entrata in vigore nulla cambi visto che a disciplinare la questione è un allegato che riproduce le disposizioni del vecchio regolamento appalti rese coerenti con le nuove disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soglie



economici, ove esistenti, individuati in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, per i lavori di importo pari o superiore a 150.000 euro e inferiore a 1 milione di euro»

150mila

Affidamento diretto

Il testo del Codice prevede che entro questa soglia le stazioni appaltanti anche non qualificate ricorrono obbligatoriamente all'affidamento diretto degli appalti. Si tratta in sostanza della scelta di un contraente senza alcuna procedura competitiva. L'articolo 50 prescrive l'affidamento diretto per lavori di importo inferiore a 150.000 euro, anche senza consultazione di più operatori economici, «assicurando che siano scelti soggetti in possesso di documentate esperienze pregresse idonee all'esecuzione delle prestazioni contrattuali anche individuati tra gli iscritti in elenchi o albi istituiti dalla stazione appaltante».

1 milione

La negoziazione

Dai 150mila euro al milione di euro del valore del contratto si prevede la procedura di negoziazione con cinque operatori. Il testo dell'articolo 50 recita così: «Procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno cinque operatori

229

IL NUOVO CODICE

Sono 229 gli articoli del nuovo Codice dei contratti pubblici che dal 1 aprile sostituirà per intero il dlgs 50/2016

5,3 milioni

La soglia comunitaria

È il tetto massimo stabilito dalla Ue per gli appalti di lavori entro il quale è possibile ricorrere alla procedura negoziata questa volta però con 10 operatori. In questo caso salta la previsione di dover necessariamente motivare l'eventuale ricorso alla procedura competitiva: il nuovo testo entrato in Consiglio dei ministri ieri non dispone più l'obbligo di adeguata motivazione per il ricorso alle gare. Entra invece la previsione prevista per la soglia precedente: e cioè l'individuazione dei concorrenti «in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici».

500mila

I Comuni

È la soglia fissata entro la quale tutte le stazioni appaltanti non qualificate possono affidare senza gare appalti di lavori

POLITICA ECONOMICA

Fitto, allarme Pnrr: «Spesa al palo, irrealizzabili alcuni progetti Esame sui ritardi»

«È matematico, è scientifico, alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati». Ad affermarlo è stato ieri il ministro Raffaele Fitto. «Siamo un Paese che oggi è ancora fermo al 34% dei pagamenti per i fondi di coesione 2014-2020», ha ricordato richiamando il dossier illustrato a metà febbraio. E in cabina di regia chiede un esame rapido dei ritardi. — a pagina 11



Raffaele Fitto.
Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr

Il Sole
24 ORE

Codice appalti, via libera alla riforma
Senza gara il 98% dei lavori pubblici

Stop alle sanzioni penali
se c'è l'accordo con il Fisco

4,9 **30**

Prostamol

Fitto gela il Pnrr:
«Spesa al palo,
irrealizzabili
alcuni progetti»

COLESTEROLO?
COLESTERIN
Prima

2 MILIARDI DI INVESTIMENTI A OLTRE 150.000

Fitto gela il Pnrr: «Spesa al palo, irrealizzabili alcuni progetti»

Recovery. Il ministro dopo l'allarme della Corte dei conti: «È scientifico, 2026 troppo vicino», e chiede in cabina di regia un esame rapido sui ritardi

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

«È matematico, è scientifico, alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati». La cornice è tra le più ufficiali, la Sala della Regina di Montecitorio dove la Corte dei conti ha presentato ieri pomeriggio la Relazione semestrale al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr. Raffaele Fitto, ministro che del Pnrr ha la delega, decide di abbandonare i toni cauti che gli sono abituali e va dritto al punto. «Siamo un Paese che oggi è ancora fermo al 34% dei pagamenti per i fondi di coesione 2014-2020», ha ricordato richiamando il dossier illustrato a metà febbraio in Consiglio dei ministri.

Pochi minuti prima i magistrati contabili avevano mostrato che nel 2020-2022 la spesa effettiva delle risorse Pnrr si era fermata al 12%, 6% senza i crediti d'imposta automatici, e che la riprogrammazione chiede di conseguenza di far schizzare le uscite reali a oltre 40,9 miliardi quest'anno per arrivare a 46,5 e 47,7 miliardi nei prossimi due anni. L'ipotesi è sostanzialmente impossibile, a giudizio dello stesso Fitto che chiede «una valutazione attenta» da realizzare subito, «senza aspettare il 2025 per aprire il dibattito su di chi sia la colpa».

È la prima volta che il ministro scopre le carte in modo così diretto, misurando la distanza tra la capacità di spesa chiesta dal Pnrr e quella permessa dalla struttura di pubblica amministrazione ed economia italiana. Le parole di Fitto arrivano all'indomani del nuovo rinvio di un mese del ver-

detto europeo sui 55 obiettivi della seconda metà del 2022, che danno diritto alla terza rata da 19 miliardi. Sul tema il ministro non drammatizza («Sono ottimista», dice) e la stessa Commissione Ue spiega che lo slittamento «non è inusuale», tornando ad apprezzare «i significativi progressi compiuti nelle ultime settimane». Peccato che però, nelle stesse ore, il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis sia tornato a chiudere all'ipotesi di un'estensione temporale del Recovery. «La maggior parte degli obiettivi va realizzata quest'anno», ha aggiunto.

Il punto cruciale, infatti, non sono le obiezioni mosse a Bruxelles su riforma delle concessioni portuali, sistemi di teleriscaldamento e Piani urbani integrati (tutti interventi che Fitto ha rimarcato essere stati approvati dal Governo Draghi), su cui il confronto tecnico continua. Ad allarmare il Governo è il deciso aumento di severità degli e+sami comunitari, e il rischio concreto che gli inciampi di oggi siano solo un antipasto dei problemi che emergeranno nel tempo. Nasce da questo allarme la strategia che l'Esecutivo sta portando avanti nel complicato negoziato sulla revisione del Piano da proporre entro la fine di aprile. L'obiettivo è sempre quello di recuperare le risorse dei progetti irrealizzabili entro il 2026 «giocando sullo spostamento» sotto il cappello dei fondi di coesione, che hanno l'indiscutibile pregio di allungarsi fino al 31 dicembre 2029.

Alla traduzione pratica di questo schema si è dedicata anche la cabina di regia riunita da Fitto nella serata di ieri dopo il Consiglio dei ministri su decreto bollette e Codice appalti. Il verti-

ce, durato meno di un'ora limitato alle amministrazioni centrali mentre il secondo tempo con gli enti territoriali si terrà nei prossimi giorni, è servito a Fitto per tornare a chiedere ai colleghi «in tempi rapidi un'analisi netta e chiara di tutte le criticità relative ai progetti di competenza di ciascun ministero elaborando proposte d'azione concrete e un'analisi a tutto il 2026». Quel che serve, ha spiegato il titolare del Pnrr, è «una risonanza magnetica» di tutti i progetti. Su queste basi Fitto punta ad avere «ragioni forti» per rinegoziare il Piano a Bruxelles. Il tutto mentre si lavora anche all'integrazione con RepowerEu, a cui sarà dedicato un provvedimento specifico, mentre è atteso per la prossima settimana (il 6 aprile) l'arrivo in Consiglio dei ministri del decreto sulle assunzioni nei ministeri.

Ma le difficoltà non mancano nemmeno sul nuovo programma. Perché l'Italia ha già prenotato tutta la quota a debito di Next Generation Eu e per sperare di ottenere altri fondi deve aspettare gli eventuali residui che saranno lasciati dagli altri Paesi.

Nemmeno di questa scelta il Governo Meloni sembra entusiasta, come appare chiaro dalle riflessioni offerte a Montecitorio da Fitto. Che fa mostra di non voler aprire già ora una polemica diretta con l'Esecutivo precedente, ma sottolinea che sarebbe «abbastanza ridicolo il tentativo di attribuire a questo Governo delle responsabilità».

Perché mentre tutti, dal ministro al presidente dell'Anci Antonio Decaro, hanno sottolineato ieri la necessità di «evitare lo scaricabarile sulle responsabilità», il pericolo che il dibattito si avviti proprio su questo è alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

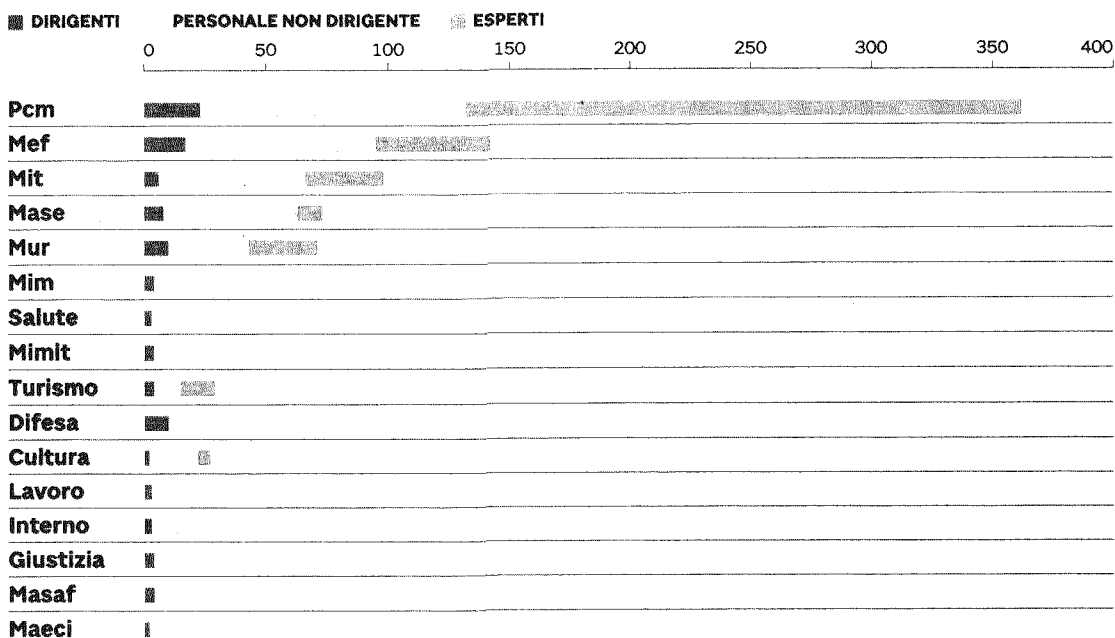
Politica economica

Osservatorio Pnrr



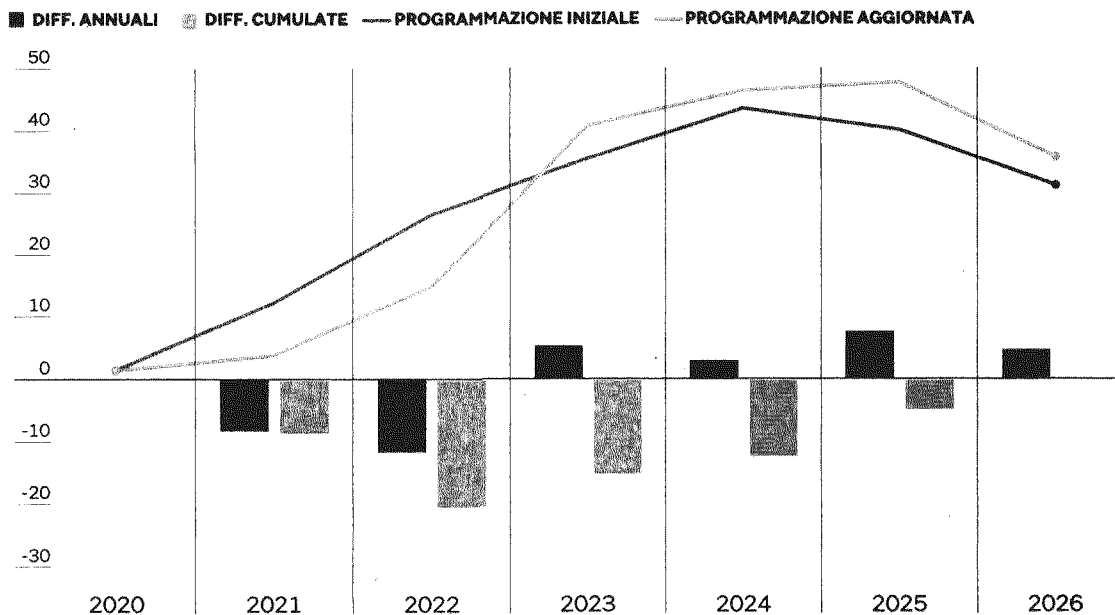
I nodi dell'attuazione del Pnrr

PERSONALE DEDICATO AL PNRR



CONFRONTO TRA PROGRAMMAZIONI FINANZIARIE PNRR

Dati in miliardi di euro



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati dei Ministeri

**FONDO REPUBBLICA DIGITALE:
AL VIA 23 PROGETTI**

Sono 23 i progetti selezionati dai due bandi Futura e Onlife (valore 13 milioni di euro) del Fondo per la Repubblica digitale. Con

questi due bandi il Fondo, che è cofinanziato con il Fondo complementare al Pnrr, supporterà poco meno di 5 mila persone che potranno accedere gratuitamente a corsi di formazione per le competenze

digitali. Focus su donne e Neet, giovani non occupati e fuori da percorsi di formazione. Il Fondo Repubblica digitale è una partnership tra governo e associazione di fondazioni e di casse di risparmio (Acri).

LA CORTE DEI CONTI

La revisione del Pnrr

Nei primi due anni di attuazione – sottolinea la Corte dei conti – il PNRR è stato oggetto di revisione nella programmazione delle risorse, ferma restandone la dimensione finanziaria complessiva.

Il triennio 2020-2022

Rispetto alle previsioni iniziali, la nuova pianificazione – già annunciata dal Governo nella NaDef 2022 – contempla una traslazione in avanti delle spese originariamente assegnate al triennio 2020-2022, per oltre 20 miliardi complessivi. Il recupero nel trend di spesa avrà luogo a partire dal 2023, esercizio nel quale è prevista un'accelerazione – rispetto al quadro iniziale – di oltre 5 miliardi



**RAFFAELE
FITTO**

«Ridicolo attribuire a questo governo delle responsabilità», ha detto il ministro

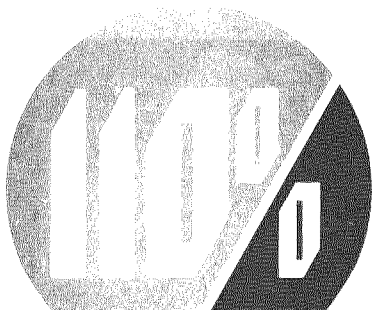
**Decreto cessioni
Superbonus in 10 anni
per le spese del 2022
Crediti convertibili
in BTp solo dal 2028**

Tra le modifiche approvate dalla
commissione Finanze della
Camera anche la proroga per le
villette.

**De Stefani, Latour,
Parente** — a pag. 10

VENERDÌ IN EDICOLA

La prima guida alle novità del decreto



Superbonus in dieci anni per le spese del 2022

Decreto cessioni. Più tempo per i bonifici e i lavori agevolati al 110% con la proroga al 30 settembre per le villette e le unifamiliari

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Detrazione superbonus in dieci per tutti i contribuenti. Ma solo con l'esercizio di un'opzione e solo restando fermi un anno: il nuovo meccanismo, infatti, prevede che la chance vada sfruttata con 12 mesi di ritardo rispetto ai tempi ordinari. In sostanza, scatterà a partire dal 2024 e sarà irrevocabile.

C'è anche questo nuovo strumento tra le modifiche approvate lunedì sera dalla commissione Finanze della Camera alla legge di conversione del decreto cessioni (Dl n. 11/2023, relatore: Andrea de Bertoldi, Fdi). Dopo una giornata molto intensa di lavori, i deputati sono riusciti in serata a chiudere l'esame del testo, dando mandato al relatore di portarlo in Aula a partire da oggi: sulla legge in Aula ci sono poco più di 300 emendamenti. Come ha spiegato proprio de Bertoldi nel corso dello Sportello superbonus di ieri pomeriggio sul sito del Sole 24 Ore, «l'obiettivo, nel caso in cui non venga posta la fiducia, è chiudere già oggi, altrimenti andremo a domani. Sono, comunque, molto

soddisfatto del lavoro fatto in commissione e della convergenza che c'è stata tra maggioranza e opposizione sulle principali modifiche esaminate».

Verrà, così, confermata l'attesa proroga al 30 settembre per la possibilità di portare in detrazione al 110% le spese su villette e abitazioni unifamiliari che al 30 settembre 2022 avessero già raggiunto il 30% dell'avanzamento dei lavori. In sostanza, ci sarà più tempo per effettuare i lavori e fare i bonifici; non è più rilevante la scadenza del 31 marzo.

Gli ultimi minuti dei lavori in commissione hanno, poi, visto entrare nel testo due emendamenti dei quali si era molto discusso nei giorni scorsi, ma che sembravano destinati a restare esclusi. Uno è quello sulla conversione dei crediti delle banche in Btp (si veda l'articolo al lato), l'altro riguarda, appunto, la detrazione in dieci anni. Il meccanismo integra le norme del decreto Rilancio sul superbonus. E prevede che, solo per le spese sostenute nel 2022 e relative agli interventi agevolati con la maxidetrazione, lo sconto fiscale potrà essere ripartito, su opzione del contribuente, in dieci rate annuali di pari importo, anziché

le ordinarie quattro.

Importante considerare i tempi. La detrazione potrà essere, in questo caso, esercitata a partire dalla dichiarazione del 2024: in sostanza, bisognerà stare fermi un anno rispetto all'utilizzo in quattro rate, che sarebbe partito nel 2023. L'opzione, che per la nuova norma è «irrevocabile», andrà esercitata nella dichiarazione 2024. Nel caso in cui la prima rata di detrazione venga indicata nella dichiarazione 2023, questa chance non potrà essere sfruttata. Un punto andrà chiarito dalle Entrate: l'aggettivo «irrevocabile» fa pensare che l'opzione costringa a portare in fondo la detrazione. In sostanza, una volta avviato questo percorso, non sarebbe possibile trasformare lo sconto in credito di imposta e cederlo, anche parzialmente.

Vanno fatte alcune precisazioni, per evitare confusione. Chi voglia sfruttare la detrazione in quattro anni potrà farlo, senza vincoli particolari. Allo stesso tempo, resta in piedi tutto il meccanismo dei crediti di imposta. Questi si differenziano dalle detrazioni perché il loro utilizzo non passa dalla dichiarazione dei redditi ma dagli F24. Quindi sono im-

piegabili in modo più immediato, mese per mese, per abbattere il debito del contribuente nel caso in cui abbia imposte da pagare.

Per i crediti di imposta resta la possibilità, simile a quella introdotta per le detrazioni, di spalmarli da quattro a dieci anni, già

prevista dal decreto Aiuti quater, e per la verità mai attuata dall'agenzia delle Entrate. Chi compra il credito può comunicare un'opzione per allungarne il periodo di fruizione. La legge di conversione del decreto cessioni

ha esteso questa possibilità dal solo superbonus al bonus barriere architettoniche al 75% e al sismabonus. Inoltre, l'ha allargata dai crediti comunicati entro fine ottobre a quelli attivati entro la fine di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opzione per i 10 anni sarà irrevocabile e andrà esercitata tra 12 mesi in Redditi 2024

DOMANI TORNA LO SPORTELLO

Nuovo appuntamento con lo sportello superbonus domani online alle 15. Fari puntati sulle modifiche al Dl cessioni.

www.ilsole24ore.com

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore

ntplusfisco.ilsole24ore.com



RIFORME PNRR

Il nuovo codice degli appalti prende il via in modo scaglionato. Si parte il primo luglio 2023

Mascolini a pag. 35

Dal governo ok al nuovo Codice, che sarà auto-esecutivo. Liberalizzato il subappalto

Riforma appalti a scaglioni

Si parte il primo luglio, dal 2024 per la digitalizzazione

DI ANDREA MASCOLINI

Al via il nuovo codice appalti, ma ad efficacia differita: primo luglio, tranne che per le norme sulla digitalizzazione che, presupponendo la messa a regime piattaforme interoperabili articolate e complesse, entreranno in vigore ad inizio 2024; il codice sarà auto-esecutivo (negli allegati sono recepiti regolamenti e linee guida Anac oggi vigenti) e non avrà bisogno di un regolamento attuativo; largo spazio al principio di autorganizzazione delle pubbliche amministrazioni e al principio di risultato; più discrezionalità amministrativa e meno regole; forte spinta alla digitalizzazione di tutta la procura e alla sua semplificazione; centrale il ruolo delle piattaforme digitali di e-procurement; recepite e rese ordinarie le norme Pnrr sulle soglie più alte per affidamenti diretti e sulle procedure negoziate fino alle soglie UE; liberalizzato il subappalto e la disciplina dei raggruppamenti. Sono questi soltanto alcuni dei punti del nuovo codice appalti, 228 articoli con 36 allegati, approvato ieri dal Consiglio dei Ministri e che dovrebbe essere pubblicato a breve sulla *Gazzetta Ufficiale* per rispettare la scadenza del primo aprile 2023, trattandosi di una delle riforme previste dal Pnrr. Il codice, predisposto dal Consiglio di Stato nella scorsa estate, in sostanza riordina la materia, adegua alcuni istituti ad indicazioni della Corte Ue, semplifica diversi parti e ingloba re-

golamenti ministeriali e linee guida Anac (che non potranno più essere emesse, dal momento che l'Autorità viene indirizzata sulla gestione delle banche dati, sul precontenzioso e potrà emettere atti generali, contratti-tipo e bandi-tipo), e punta molto sulla digitalizzazione. Tutto questo viene effettuato in una cornice generale rappresentata dai primi 12 articoli in cui vengono declinati alcuni principi generali fra cui quelli di: risultato, fiducia, accesso al mercato, di buona fede e affidamento, auto-organizzazione amministrativa, conservazione dell'equilibrio contrattuale, tassatività delle cause di esclusione. Per quanto riguarda la digitalizzazione di tutto l'iter, ad esempio, si prevede che la stipula del contratto dovrà avvenire sempre in modalità elettronica, così come le garanzie (cauzioni provvisoria e definitiva) dovranno essere native digitali. Di fatto l'intero ciclo di affidamento dei contratti viaggerà su quello che è stato definito ecosistema nazionale di approvvigionamento digitale (e-procurement), costituito dalle piattaforme e dai servizi digitali infrastrutturali abilitanti la gestione del ciclo di vita dei contratti pubblici. Le piattaforme e i servizi digitali serviranno a gestire tutta la procedura dalla redazione o l'acquisizione degli atti in formato nativo digitale fino al controllo tecnico, contabile e amministrativo dei contratti anche in fase di esecuzione.

Un ruolo fondamentale l'avrà l'Anac nella gestione

della Banca dati nazionale dei contratti pubblici, interoperabile con le piattaforme di approvvigionamento digitale utilizzate dalle stazioni appaltanti e con il portale dei soggetti aggregatori. Sempre presso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici opererà il fascicolo virtuale dell'operatore economico che consentirà la verifica dell'assenza delle cause di esclusione e dei requisiti. Di fatto sostituirà l'Avcpass. L'Anac definirà le regole per l'inserimento delle informazioni e curerà sia la "piattaforma unica della trasparenza" dove saranno riportati i dati di tutti i contratti sia l'"anagrafe degli operatori economici" che censirà tutti i soggetti coinvolti nell'iter di affidamento.

Largo spazio alla digitalizzazione anche della fase di progettazione: dal 1.1.2025 andranno predisposti in BIM i progetti sopra un milione di euro. I livelli di progettazione passano da tre a due (progetto di fattibilità tecnico-economica e progetto esecutivo) e sono state inserite nell'allegato I.13 le modalità di stima dei relativi compensi, distribuendo le aliquote attuali su tre livelli nei due nuovi, in attesa del nuovo decreto del Ministero della giustizia che sostituirà integralmente l'allegato I.13; previsto anche un incremento del 10% per i progetti da predisporre secondo modellazione elettronica.

Molto snelliti gli affidamenti sotto soglia dove si procede in larga misura con affidamenti diretti al prezzo più basso (fino a 140.000 di servizi e

forniture e 150.000 di lavori). La suddivisione in lotti dell'appalto deve tenere conto dei principi europei sulla promozione di condizioni di concorrenza paritarie per le piccole e medie imprese. Requisiti di fatturato sul triennio (fino al doppio del valore dell'appalto) e servizi analoghi dell'ultimo triennio, in attesa dell'attuazione di un sistema di qualificazione SOA per servizi e forniture. Reintrodotto il rating di impresa, gestito dall'Anac. Revisione prezzi per aumenti oltre il 5% ma limitato all'80% dell'attività prevalente dell'appalto. Largamente liberalizzato il subappalto; è vietata l'integrale esecuzione da parte di terzi e le attività prevalenti; ammesso il subappalto a soggetti qualificati per svolgere le prestazioni, indicati in sede di offerta e senza causa di esclusione a proprio carico. Nell'aggiudicazione dei contratti è stato inserito un tetto del 30% per il punteggio economico nei contratti ad alta intensità di manodopera; negli altri si regolerà la stazione appaltante.



I punti chiave del nuovo Codice

- Entrata in vigore (formale) del codice: 1.4.2023
- Piena efficacia delle disposizioni: 1.7.2023; le nuove regole si applicheranno alle procedure affidate dopo questa data; le gare in corso continueranno ad essere gestite con il decreto 50/2016 (comunque abrogato dal nuovo codice)
- Entreranno in vigore il 1.1.2024 le norme sulla digitalizzazione, sulle verifiche dei requisiti tramite fascicolo virtuale degli operatori economici (FVOE) e sulle garanzie "native digitali"
- Il codice è auto-esecutivo: ingloba negli allegati tutti i regolamenti vigenti e le linee guida Anac; non c'è bisogno di un regolamento del codice perché norme primarie e di dettaglio sono state tutte "legificate" attraverso l'inserimento negli allegati
- Digitalizzazione della progettazione (BIM): dal 1.1.2025 oltre un milione di euro di lavori
- I livelli progettuali passano da tre a due: progetto di fattibilità tecnico-economica e progetto esecutivo
- Liberalizzato l'appalto integrato (progettazione esecutiva e costruzione), ad esclusione delle manutenzioni ordinarie
- Rimodulati in via transitoria i compensi del dm parametri sui due nuovi livelli, con un 10% in più se si progetta in BIM
- Affidamento diretto, con rotazione degli incarichi (tranne casi motivati), fino a 150.000 euro per lavori (per servizi tecnici e forniture 140.000); deroga al principio di rotazione sotto i 5.000 euro
- Procedura negoziata senza bando (con applicazione OEPV e non prezzo più basso): per lavori da 150.000 euro a 1 mln (5 invitati); da 1 mln a 5,3 mln (10 invitati); da 140.000 a 215.000 per servizi e forniture (5 invitati)
- Oltre soglia europea: tutte le procedure, aperta, ristretta, negoziata con bando, dialogo competitivo
- Esclusione dagli appalti da 1 a 12 mesi se non risulta confermato il possesso dei requisiti dichiarati
- Subappalto liberalizzato (ad eccezione delle lavorazioni prevalenti o delle prestazioni principali); non è subappalto l'affidamento di attività secondarie, accessorie o sussidiarie a lavoratori autonomi
- Raggruppamenti temporanei: scompare la distinzione fra Ati verticale e orizzontale
- Revisione prezzi per aumenti oltre il 5%, ma per l'80% dell'aumento rilevato per l'attività prevalente dell'appalto
- Rating di impresa reintrodotta (servirà un regolamento Anac)
- Prevista l'esclusione per le imprese che non producono il rapporto sulla parità di genere



COMMERCIO

Concorrenza,
niente via libera
per il nodo
ambulanti

— Servizio a pag. 4

30

I GIORNI DI SALDI SALTATI

Nel decreto salta anche la norma
che prevedeva la possibilità di
anticipare di 30 giorni i saldi

Concorrenza, il nodo ambulanti fa saltare l'approvazione della legge

Il rinvio. Il compromesso individuato sulle gare, che prevedeva il rientro sotto la direttiva Bolkestein ma con una proroga di fatto a fine 2024, non convince Fdi e parte delle organizzazioni di settore: ora il rischio di un nuovo fronte con l'Europa

Carmine Fotina

ROMA

Il nuovo disegno di legge annuale per la concorrenza si ferma all'ultimo metro prima dell'approvazione in consiglio dei ministri. È il commercio ambulante il tema su cui alla fine si impantana il provvedimento, perché la soluzione di compromesso sulle gare, cucita dal ministero delle Imprese e del made in Italy con il coordinamento del sottosegretario della Lega Massimo Bitonci, sembra non piacere a Fratelli d'Italia, o almeno a una sua parte, cui non basta la proroga di fatto fino a tutto il 2024 per le nuove gare. La richiesta a quanto pare è di tutele ancora maggiori per gli attuali concessionari, senza cedere alla famigerata direttiva Bolkestein. Di qui la decisione della premier Giorgia Meloni di rinviare il varo del testo.

Alcune fonti di governo riportano comunque che in consiglio dei ministri l'esame del Ddl sarebbe stato avviato e poi interrotto per la necessità di compiere degli approfondimenti sulla copertura economica della parte relativa alle misure in materia di energia. L'unica misura di copertura che compare nella bozza si riferisce alla gestione da parte dell'Acquirente unico di un Portale consumi che metta a disposizione degli utenti di energia e di operatori

terzi i dati dei contatori intelligenti di seconda generazione.

Il vero terreno di scontro, secondo quanto ricostruito dal Sole-24 Ore, riguarda però gli ambulanti e già nel corso del pre-consiglio che si è svolto in mattinata la norma sarebbe stata di fatto stralciata. Bisognerà ora vedere se ci sono i margini per reinserirla nella nuova versione del Ddl che andrà all'esame di uno dei prossimi consigli dei ministri. Secondo quanto riferito da fonti politiche, soprattutto il deputato di Fdi Giovanni Donzelli si sarebbe fatto portatore nel governo delle istanze di una parte dei commercianti ambulanti, insoddisfatti della bozza circolata. Una parte minoritaria, a quanto pare, rappresentata soprattutto dal gruppo romano dell'Associazione fieristi italiani. Ieri giudizi positivi sulla bozza erano giunti da Fiva Confcommercio e Anva Confesercenti.

Il testo arrivato in pre-consiglio era molto articolato. Va ricordato in premessa che su questo tema pende una procedura di pre-infrazione della Commissione europea. La bozza coordinata dal ministero guidato da Adolfo Urso prevedeva la cancellazione della norma del governo Conte I, criticata da Bruxelles, che aveva escluso il commercio ambulante dall'ambito di recepimento italiano della direttiva Bolkestein.

Le concessioni già assegnate alla data di entrata in vigore della legge con gare o riassegnate ai sensi del decreto Rilancio del 2020 rimarrebbero in vigore fino a quanto previsto, quindi il 2032. Se invece si è concluso il procedimento ma non c'è ancora rilascio del titolo, oppure se è in corso l'istruttoria di rinnovo, si applicherebbe la normativa vigente alla data di avvio del procedimento con possibilità di rilasciare i titoli entro il 31 luglio 2024. Ma per i Comuni che non hanno nemmeno avviato procedimenti di rinnovo, nelle more delle linee guida che dovrà elaborare il ministero delle Imprese e del made in Italy entro sei mesi, sarebbe possibile allungare le concessioni in essere fino a tutto il 2024. I nuovi titoli, secondo la bozza, dovrebbero avere una durata decennale, con numero massimo di concessioni, punteggio premiale alle micro-Pmi e a chi ha esperienza pregressa, oltre a clausole sociali sulla stabilità occupazionale.

A questo punto la partita sembra piuttosto complessa anche perché si inasprisce un altro fronte con la Commissione Ue dopo lo scontro ancora in atto sulle concessioni balneari. Oltretutto ogni ulteriore rinvio del Ddl non contribuisce certo a far brillare il governo nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'adozione di un provvedimento annuale per la

concorrenza, oltre ad essere un obbligo di legge esistente dal 2009, è un impegno assunto formalmente nel Pnrr, con l'obiettivo del via libera finale in Parlamento entro il 31 dicembre

2023. Entro la stessa data vanno approvati anche eventuali decreti attuativi.

La bozza congelata contiene anche misure sulle semplificazio-

ni per l'approvazione del piano di sviluppo della rete elettrica gestita da Terna, sulla liberalizzazione dei farmaci galenici e sui poteri dell'Antitrust.

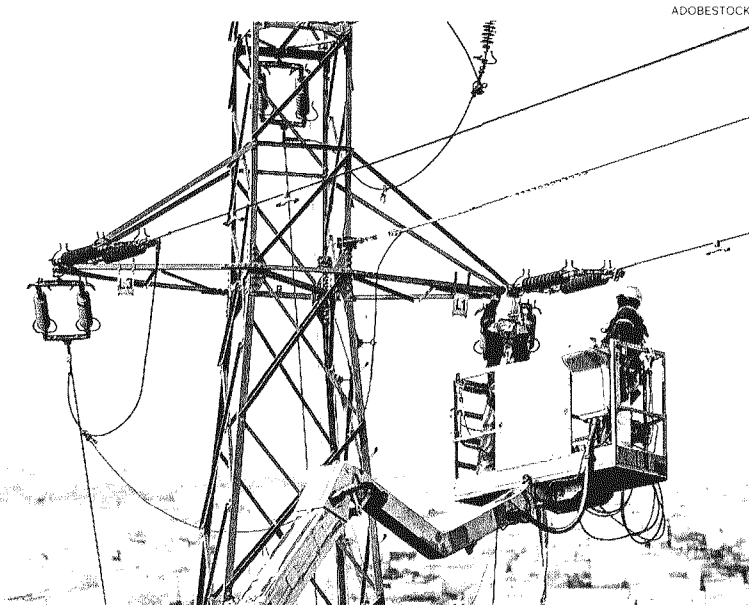
© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 dicembre 2023

LA SCADENZA PER IL VIA LIBERA (COMPRESI I DECRETI ATTUATIVI)

Nell'ambito del Pnrr l'Italia ha assunto con la Commissione Ue l'impegno a raggiungere l'approvazione in parla-

mento della legge annuale sulla concorrenza, e quella dei relativi decreti attuativi, entro il 31 dicembre 2023. Si tratta di un Ddl leggero, di una decina di articoli, con l'energia in prima fila



ADOBESTOCK

Rete elettrica. Da Terna ogni due anni arriverà il piano decennale di sviluppo



Nella bozza congelata anche semplificazioni per Terna, liberalizzazione dei farmaci galenici e poteri dell'Antitrust



159329

La disuguaglianza? Una ferita per tutta la comunità

Il rapporto Fondazione Cariplo

Giovanni Fosti

Da anni assistiamo a un aumento della frammentazione sociale, dove persone che vivono a poca distanza le une dalle altre spesso sperimentano condizioni di vita e hanno accesso a un ventaglio di opportunità molto differenti. Questi solchi, che lacerano le nostre comunità, sono diventati ancora più profondi durante la pandemia, quando le distanze sono emerse con maggiore evidenza, lasciando intravedere un divario di futuro e di prospettiva di vita. È in questo spazio che perdiamo il potenziale umano di tanti ragazzi, lavoratori, cittadini del domani. E questo avviene in un momento storico che ci vede immersi in una trasformazione demografica, dove i giovani saranno sempre meno e dove il talento di ciascuno è e sarà sempre più indispensabile.

La Fondazione Cariplo è un soggetto che viene costantemente interrogato da queste dinamiche, perché opera in stretta relazione con i territori e soprattutto con le istituzioni e i soggetti del terzo settore che vivono da vicino i bisogni delle persone. Dal nostro osservatorio emerge un quadro dove la disuguaglianza è una ferita per la singola persona, ma anche per la comunità, in termini di sviluppo e in termini di prospettiva per il futuro: una considerazione che spinge la società – politica, istituzioni, mondo delle imprese e del terzo settore – ad affrontare la disuguaglianza come tema chiave e indagare il fenomeno nella sua complessità, comprendendolo in modo trasversale e condiviso.

Il Rapporto Disuguaglianze – presentato ieri – prende in considerazione il fenomeno nelle sue diverse dimensioni, focalizzandosi in questa prima edizione su quelle di apprendimento.

L'analisi sulla disuguaglianza dei redditi e dei patrimoni, da cui parte il lavoro, evidenzia che negli ultimi 30 anni c'è stato un aumento del divario nelle condizioni di partenza: una situazione che si rispecchia nei percorsi di apprendimento, considerato che emerge con chiarezza come diversi fattori legati alle condizioni socio-economiche e culturali degli studenti abbiano una relazione con vari aspetti della loro esperienza educativa. Queste differenze tendono a persistere e, attraverso l'analisi dei dati Invalsi, emerge che all'interno del sistema scolastico le disuguaglianze di apprendimento rimangono stabili dalle scuole elementari alle medie. All'interno di questa cornice si collocano indagini quali-quantitative condotte in ambiente scolastico su due fasce di età particolarmente significative – pre-scolare e adolescenziale – da cui emerge una divaricazione di sguardo e di prospettiva sulla propria vita. Non si tratta solo di diversità nelle condizioni di partenza, che possono rendere più o meno faticosi i percorsi di ciascuno, ma di condizioni talmente disuguali da rimuovere l'accesso ad alcune opportunità di crescita nei primi anni di vita: l'aspirazione personale, il desiderio di futuro e lo sguardo sul mondo di bambini e ragazzi che vivono nella stessa città diventano frammentati e distanti.

Se vogliamo scardinare la dinamica dove chi ha poche opportunità è destinato ad averne sempre meno, non possiamo attendere che siano proprio queste persone a prendere l'iniziativa, ma dobbiamo deliberatamente e tenacemente "andare a cercarle". In altre parole, davanti a questa disuguaglianza delle possibilità è urgente passare da un atteggiamento "di attesa" a uno "di iniziativa", una attitudine necessaria di fronte a una disuguaglianza di futuro sempre più pericolosa e dannosa per le nostre persone, per il nostro Paese e per la nostra democrazia. Non è sufficiente creare opportunità, è necessario invece portare queste opportunità allo scoperto proprio dove ce ne sono di meno, andare a cercare chi ha una condizione più fragile e sostenerlo nel proprio percorso.

L'individuazione dei beneficiari degli interventi, che richiede uno sforzo intenzionale e mirato, emerge quindi come una necessità. Non tanto una opzione di metodo, quanto una strategia per le persone e per lo sviluppo del Paese. La semplice offerta di opportunità, al contrario, rischia di risultare un alibi, una dichiarazione di intenti, che non intercetta il potenziale o il talento di chi è in condizioni più fragili, e riduce il proprio valore a una componente minoritaria e più "facilitata" di beneficiari. La convinzione, che da sempre anima la Fondazione Cariplo, di voler investire sulle potenzialità delle persone e sui legami di comunità, emerge corroborata da questo Rapporto. Si tratta di una sfida che impegna il Paese e i territori, i soggetti dell'economia, gli attori istituzionali e le organizzazioni non profit al fine di individuare nuove modalità di intervento, che aiutino in modo consapevole ed efficace a ricucire i legami delle nostre comunità, da cui dipende il futuro delle nostre persone e delle nostre istituzioni.

Presidente Fondazione Cariplo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier di Fondazione Cariplo sulle disuguaglianze in Italia

I poveri quasi triplicati dal 2005. Zuppi: pugno nello stomaco

«Un cazzotto nello stomaco», lo ha definito il cardinale Matteo Zuppi. È il primo *Rapporto sulle disuguaglianze in Italia*, realizzato da Fondazione Cariplo a cura di Federico Fubini, e i dati che contiene sono effettivamente tremendi anche perché va sempre peggio: nel 2005 avevamo 1,9 milioni di poveri e oggi ne abbiamo più di cinque e mezzo, mentre la forbice tra loro e i ricchi anziché stringersi si allarga. «Una ferita per la singola persona ma anche per la comunità», ha detto il presidente della Fondazione, Giovanni Fosti. E però tutto questo va usato non per

piangersi addosso bensì come punto di partenza per cambiare marcia: non per forza mettendoci più soldi ma mettendoci meglio e soprattutto «creando connessioni», ha insistito Fosti, tra le tante forze già in campo, forse finora meno efficaci di quanto avrebbero potuto essere lavorando insieme. Il rapporto è stato presentato a Milano con la partecipazione tra gli altri di Gian Paolo Barbetta per Fondazione Social Venture, Giordano Dell'Amore Evaluation Lab, di Enrica Chiappero dell'Università di Pavia, commentato a caldo dall'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo

Messina e dal presidente di Generali Italia Andrea Sironi. Questa prima edizione è focalizzata sul momento di origine delle disuguaglianze, quello della formazione, i cui meccanismi appaiono oggi sempre più inadeguati a permettere il funzionamento dell'ascensore sociale: i figli dei laureati si laureano o perlomeno ci provano, gli altri sempre meno. «La retorica del merito — ha scandito Zuppi — è oggi più che mai fuori luogo perché sono i punti di partenza che creano opportunità o meno. Il merito va dato a tutti». E non farlo, ha proseguito il cardinale presidente della Cei, è una violazione della Costituzione: «È compito

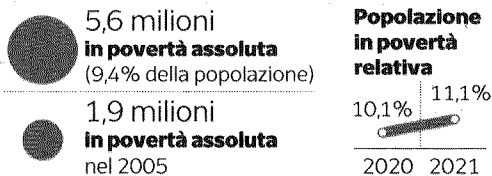
della Repubblica — ha ripetuto il cardinale citando l'articolo 3 — rimuovere gli ostacoli sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona». E ha aggiunto: «La cosa peggiore delle disuguaglianze è che ci abituiamo, il grido di chi sta indietro lo sentiamo meno, pensiamo di aver fatto abbastanza». Al contrario, ha concluso Fosti, non si può più stare «in attesa» che i bisognosi vengano a prendere quel che magari si offre, li si deve andare a cercare e agire «prendendo l'iniziativa»: solo «investendo sulle persone si investe sul futuro del Paese».

Paolo Foschini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

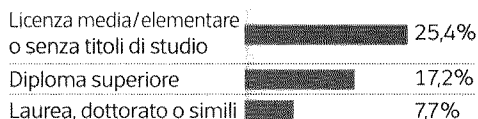
La scheda

● Il Rapporto sulle disuguaglianze in Italia è alla sua prima edizione

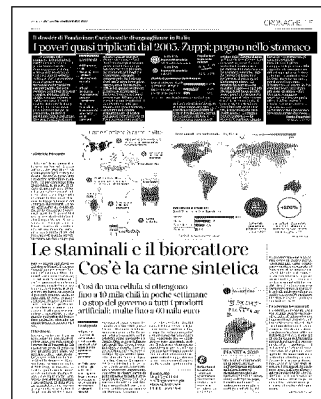
● I dati del dossier rappresentano, secondo il presidente della Fondazione Giovanni Fosti, una «ferita per la comunità»



Rischio di povertà per titoli di studio



Fonte: Primo rapporto sulle disuguaglianze 2023, Istat



Crolla il mito della Sanità Ue: troppi vaccini Pfizer, l'Italia e altri Paesi chiedono di poter rinegoziare

Tino Oldani a pag. 7

TORRE DI CONTROLLO

© Riproduzione riservata

Crolla il mito della Sanità Ue: troppi i vaccini Pfizer acquistati, l'Italia e altri paesi chiedono di rinegoziare. Passo falso anche sugli antibiotici

DI TINO OLDANI

L'acquisto dei vaccini Covid-19 da parte della Commissione Ue, guidata da Ursula von der Leyen, è stato lodato per mesi come un esempio di buongoverno dell'Europa unita. Un mito, un modello del quale anch'io ho tessuto le lodi. Con il passare del tempo, però, sono venuti a galla alcuni aspetti discutibili, e pian piano il mito ha perso la credibilità iniziale, fino a ritorcersi in una protesta, per non dire un capo d'accusa. Succede infatti che diversi paesi Ue, compresa l'Italia, stanno chiedendo alla Commissione Ue di rinegoziare con Pfizer i contratti d'acquisto del vaccino Covid-19, in quanto l'enorme quantità di sieri che la multinazionale Usa era riuscita a vendere all'Ue si è rivelata eccessiva sia nei numeri che nei costi.

Tra tutti i fornitori di vaccini, Pfizer aveva fatto la parte del leone, assicurandosi un incasso di 35 miliardi di euro sui 71 miliardi impegnati dai contratti Ue. Un costo messo da Bruxelles a carico dei singoli paesi Ue, in base alle forniture di vaccini compiute e a quelle ancora da consegnare, nonostante l'epidemia sia finita da molti mesi. Risultato: centinaia di migliaia di dosi Pfizer, previste dai contratti, rimangono inutilizzate nei magazzini e rischiano di essere distrutte, ma con l'obbligo di essere pagate a Pfizer. Idem per le dosi ancora da consegnare. Per l'Italia, si parla di 170mila dosi giacenti e di 60 mila da consegnare. Uno spreco che il ministro della Sanità, **Orazio Schillaci**, sta cercando di evitare: per questo, insieme ai colleghi di altri paesi ha fatto pressione sulla Commissione Ue perché rinegozi i contratti con Pfizer. Altrettanto ha fatto il ministro della Salute della Germania, **Karl Lauterbach**, che ha dichiarato «inutili» 160 milioni di dosi ed ha chiesto di non riceverne altre. Più dura la Polonia: mesi fa ha annunciato che non avrebbe più pagato le dosi Pfizer in eccesso, e così ha fatto.

Stando alle fonti di Bruxelles, a

seguito delle pressioni ricevute, la Commissione Ue starebbe cercando di rinegoziare i contratti, ma finora senza esito. Intanto non cessano gli strali contro von der Leyen, accusata di avere negoziato in prima persona l'acquisto di 1,8 miliardi di dosi Pfizer, scambiando sms con Albert Bourla, ceo di Pfizer, senza avvisare gli uffici Ue competenti. La Procura europea ha aperto un'indagine, visto che si tratta di «un interesse pubblico estremamente elevato». E il parlamento Ue ha costituito una Commissione speciale Covid, che da mesi sta convocando in audizione i protagonisti dei contratti Pfizer. L'ultima riunione si è svolta lunedì scorso, protagonista la commissaria Ue alla Salute, **Stella Kyriakides**, greca, che durante un acceso dibattito, in risposta alle accuse contro von der Leyen per non avere fornito né gli sms né i contratti d'acquisto, ha detto: «La presidente della Commissione Ue non è stata coinvolta in nessun negoziato per il contratto dei vaccini Covid-19. L'ho già detto e lo dirò di nuovo: c'erano una squadra negoziale e un comitato direttivo». Tutto chiarito? Manco per sogno. Le clausole dei contratti Covid con Pfizer erano segrete fin dall'inizio, e tali sono rimaste nonostante la richiesta di accesso avanzata all'inizio di marzo da **Roberta Metsola**, presidente del parlamento Ue.

In questo scenario, l'ipotesi di una sudditanza della Commissione Ue alle multinazionali di Big Pharma trova una conferma nella risposta che l'euroburocrazia ha dato finora alle sollecitazioni conclusive del Rapporto O'Neill (*ItaliaOggi* di ieri) sui pericoli della antibiotico-resistenza. Ovvero sul rischio di milioni di morti l'anno nel mondo, fino a dieci milioni nel 2050, se Big Pharma e i governi Usa e Ue non si attiveranno al più presto per scoprire e produrre antibiotici più forti di quelli ora in commercio, farmaci in grado di sconfiggere i batteri che da anni, a seguito dell'abuso degli antibiotici e di altri fattori, infettano e uccidono un numero crescente di malati, superando la protezione antibiotica: 1,7 milioni

di morti nell'ultimo anno, contro i 700 mila previsti nel 2016 dal Rapporto.

Un disastro, sostiene O'Neill, che nel 2050, o forse prima, sarà tale da «far sembrare il Covid una festa in giardino». Mentre **Evelina Tacconelli**, fra i massimi esperti di lotta all'antibiotico resistenza, intervistata nel libro-inchiesta di **Cataldo Ciccollella** e **Giulio Valesini** (*La grande inchiesta di Report sugli antibiotici: perché non funzionano più*; Chiarelettere), afferma: «Se perdiamo l'efficacia degli antibiotici, perdiamo l'efficacia della medicina moderna». In pratica, diventerebbero impossibili gli interventi chirurgici più complessi, come quelli sui tumori, sul cuore, per la sostituzione di organi, per citarne alcuni.

Ebbene, di fronte a questo rischio epocale, qual è stata la risposta dell'Ue? Da non credere: uno studio preliminare, del costo di 900 mila euro, affidato alla filiale belga di PwC, PricewaterhouseCooper, uno dei quattro giganti mondiali della revisione e della consulenza. Il tutto in spregio all'evidente conflitto d'interessi: tra i partner che affidano abitualmente consulenze milionarie a PwC vi sono infatti le maggiori multinazionali di Big Pharma, quali Pfizer, Gsk, AbbVie, Roche e Bayer. E quando gli autori del libro-inchiesta hanno fatto notare il conflitto d'interesse all'Hadea, l'Agenzia esecutiva Ue per la salute e il digitale, questa ha risposto che si era fidata di PwC, senza fare alcun controllo.

Dalle indagini è emerso che PwC ha affidato lo studio a un team di giovani ricercatori che sanno di finanza e di ambiente, ma nulla di sanità. «Se lo avessero chiesto a me o a qualche accademico, e non ne mancano in Europa, l'avremmo scritto gratis, con un rimborso spese», ha confessato un dirigente sanitario. «Il rischio è che lo studio finale sia sbilanciato verso le multinazionali». Ovvero a favore di Big Pharma, che per investire nei nuovi antibiotici aspetta che il problema esploda sui media e in tv. Così avrà gioco facile a chiedere miliardi pubblici per la ricerca e per prezzi più alti, come ha fatto con il Covid.

© Riproduzione riservata

Da associazione a società, neutralità per gli autonomi

La riforma fiscale renderà possibile per gli studi professionali trasformarsi in società senza vedere tassata l'operazione. A dichiararlo è stata ieri Sandra Savino, sottosegretario di stato al ministero dell'economia, in risposta a un'interrogazione a prima firma Mariangela Matera (Fdl) presentata in VI commissione finanze alla Camera.

In base alla normativa vigente, sottolinea l'interrogante, quando uno studio professionale o un'associazione tra professionisti desidera mutare assetto giuridico per configurarsi come società, l'operazione è fiscalmente realizzativa e sconta l'imposizione sui beni, crediti o valori immateriali riconducibili all'attività professionale. Si tratta, cioè, di una trasformazione eterogenea, che comporta l'ingresso di beni provenienti da altre categorie reddituali, implicando il realizzo in base al valore normale. In vari documenti di prassi dell'Agenzia delle entrate, conferma Savino, il passaggio da studio a società «è configurabile alla stregua di un conferimento di beni». Manca insomma un'espressa previsione normativa che «disponga in termini generali l'applicazione del regime di neutralità fiscale alle operazioni di riorganizzazione di uno studio o associazione professionale in una società tra professionisti», spiega il sottosegretario. Ma le cose sono destinate a cambiare con la riforma fiscale: «Nel disegno di legge delega di riforma fiscale» conclude Savino «tra i principi e criteri direttivi per la revisione del sistema d'imposizione sui redditi di lavoro autonomo è stata testualmente prevista la neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali».

Arriverà invece entro il 30 giugno 2023 la nuova classificazione Eurostat dei crediti Superbonus come pagabili o non pagabili, afferma Savino rispondendo a Emiliano Fenu (M5S). Il governo, tra l'altro, dichiara di non conoscere il contenuto nella lettera inviata da Istat all'autorità statistica Ue il 24 febbraio scorso, con la quale assicurava sul numero delle frodi e sulla situazione di stallo dei crediti edilizi.

Giulia Sirtoli

— © Riproduzione riservata —

